

Non basta dire «innovazione» per aprire all'economia tutte le porte del futuro

Ecco come cambiano le regole del gran gioco finanziario

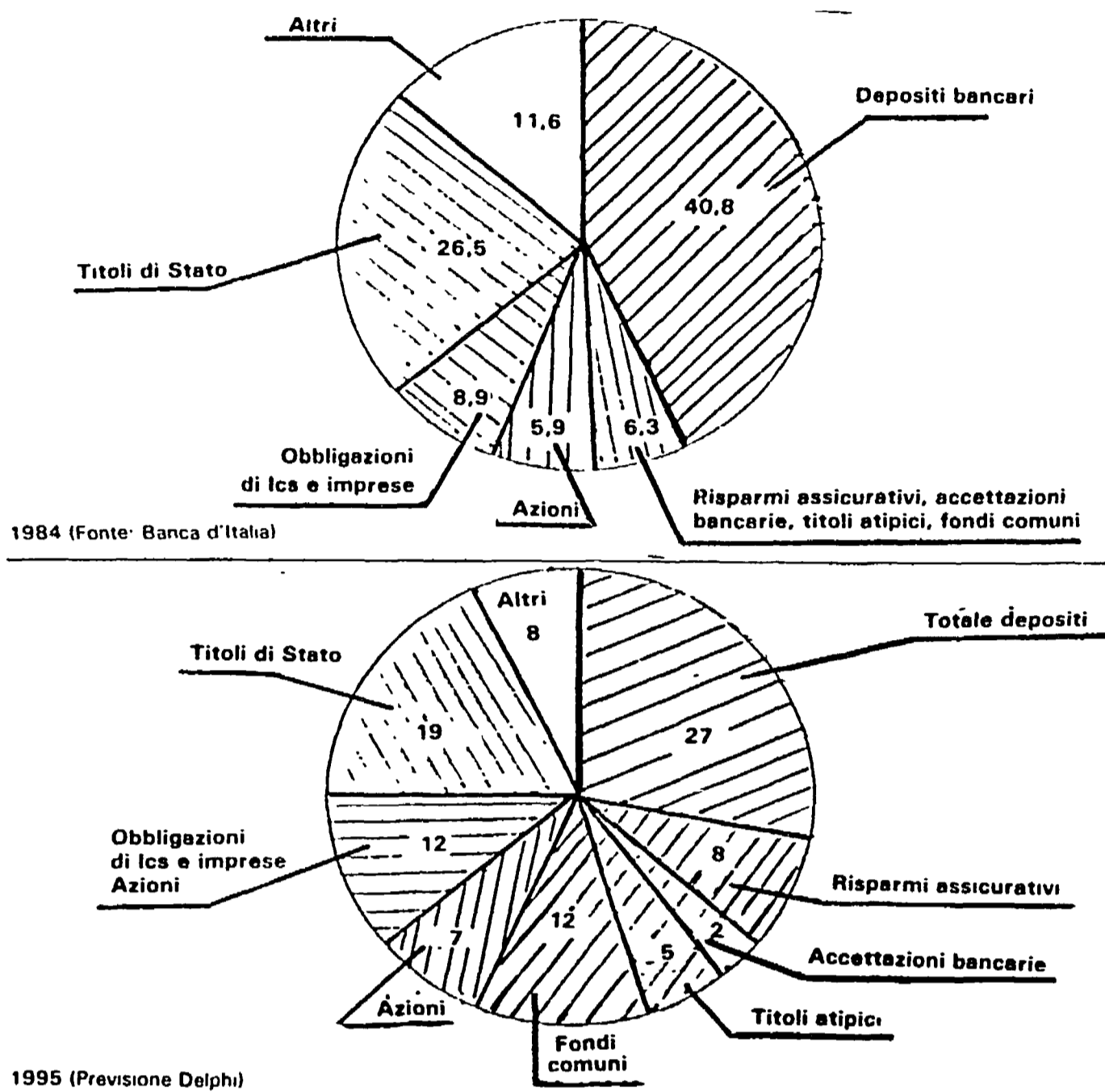
Imprenditori banchieri e viceversa? - Gli organi di vigilanza in un mercato diventato turbolento - La legge bancaria ha fatto il suo tempo - Consob, Isvap e Banca d'Italia: ripartizione di compiti e responsabilità

«Società dell'azzardo»: così è stata definita recentemente la società americana per il massiccio sviluppo degli strumenti di innovazione finanziaria. In Italia non siamo ancora a un tale livello (anche se l'andamento della borsa di queste settimane qualche dubbio fa sorgere) e tuttavia notevole è l'impulso alle trasformazioni ed alle innovazioni negli strumenti e nei mercati finanziari. Quando le innovazioni finanziarie — in Italia molto sviluppati sono il leasing ed il factoring — perseguono lo scopo di un diverso rapporto con l'impresa (e ne sollecitano appunto l'attuale innovazione) ovvero quando hanno di mira un calibrato trasferimento dei rischi e, nel contempo, una migliore tutela del risparmio, sono sicuramente da sostenere e da incentivare, nonché da indirizzare verso l'innovazione di sistema (nel senso di quanto è stato parlato di «riforma sistemica» come esigenza nazionale).

A diversa conclusione occorre pervenire se l'innovazione mira a sottrarre operazioni finanziarie a regole e controlli ovvero a perseguire elusioni fiscali ovvero ancora al solo scopo di moltiplicare i circuiti finanziari, portando così un altro «obolo» alla finanziarizzazione. Una patologia del sistema potrebbe accentuare quel fenomeno che Peter Glotz definisce come «autonomizzazione dell'accumulazione del capitale finanziario che trasforma gli imprenditori in banchieri e spesso anche in speculatori». Non è del resto vero che oggi, in Italia, grandi industrie — con le concentrazioni industriali finanziarie e assicurative — siano «de facto» diventate anche grandi banche? L'innovazione finanziaria — fenomeno accennato — fenomeno internazionale; di esso i governatori del gruppo dei dieci hanno avuto modo di occuparsi, esprimendo anche preoccupazione per i connessi problemi di stabilità. Forse il caso ormai di pensare all'introduzione di procedure standard, a livello internazionale, per la misurazione dei rischi (ratios) anche per gli intermediari finanziari non creditizi. Internazionale è anche il fenomeno del calo della funzione del deposito bancario (si veda la relazione della Brl); in Italia una tale tendenza appare nella tendenza che nei primi mesi di quest'anno il calo dei depositi bancari ha superato i 19 mila miliardi. Ai primi dell'85, tuttavia, il 44% del portafoglio medio era ancora impiegato in depositi. Le attività del parabanca classico — leasing e factoring — hanno ormai superato i 20 mila miliardi, mentre per i fondi comuni di investimento, a fine anno, si prevede la cifra di 50 mila miliardi. E vero che, proprio in questi mesi, si è registrata la maggiore competitività dei titoli pubblici e dei titoli del mercato borsistico. Tuttavia, depurata di queste accentuazioni pur sempre contingenti, la disintermediazione bancaria appare ormai come una linea di fondo. E, allora, da chiedersi se sia opportuno interromperla.

Non credo valga la pena

Variazioni attese nella composizione del portafoglio finanziario delle famiglie



1984 (Fonte: Banca d'Italia)

1995 (Previsione Delphi)

pensare di ritornare ai tempi caratterizzati da una forte «bancarizzazione» dell'economia; per le sintetiche ragioni prima esposte sulle innovazioni, è da ritenere salutare una equilibrata diversificazione del portafoglio dei risparmiatori. Ma detto ciò, non è neppure pensabile un tale declino del sistema bancario che addirittura pervenga al punto in cui gli intermediari finanziari non creditizi stabilmente superino di molte lunghezze, per ruolo e volume di attività, quelli creditizi. Interventi sulle modalità del finanziamento del Tesoro sono oggi necessari per ridurre l'effetto di «spiazzamento» del sistema bancario ma, prima ancora, per arrestare la voragine del debito pubblico che si frena agendo sia sul disavanzo sia sul livello degli interessi, per diminuirli, almeno che essi stimolino l'autoriproduzione del debito, il cui costo supera la crescita del sistema. Sarebbero, a questo riguardo, da riprendere in esame anche le prospettive ipotesi di intervento fiscale sui rendimenti dei titoli pubblici con la necessaria gradualità e, più in generale, il tema della equiparazione fiscale dei rendimenti di tutte le attività finanziarie.

Così come sono necessari interventi normativi sull'or-

dinamento e sul funzionamento della borsa: dall'ampliamento del listino alla disciplina delle Opa e dell'insider trading, dalla regolamentazione del mercato ristretto e del 3° mercato a quella delle fiduciarie, delle finanziarie, delle commissionarie, etc. Ma se si raggiunge questo quadro nel quale scompaiono alcune marcate differenziazioni e vantaggi operativi, le banche debbono poi reagire alla sfida dell'innovazione, con modifiche radicali nei loro ordinamenti; nei criteri operativi e gestionali; nell'utilizzo dell'informatica e nei mezzi e procedure di pagamento; nella determinazione di un nuovo rapporto con l'impresa, in cui al finanziamento si affianchino la consulenza ed altre forme di sostegno; nelle forme di trasparenza, nella capacità di prestare all'utenza servizi collaterali; alle banche stesse (ancora se non esclusivamente) si offre, altresì, l'opportunità di divenire suscettive — nella distinzione del rapporto banca e impresa — della nascita di forme nuove di intermediazione, ad esempio del merchant banking e del venture capital, di diversificare fortemente le forme di raccolta di risparmio, di creare una sintesi nuova tra la cultura della competitività e dell'efficienza con quella della stabilità, tra l'imprenditorialità e i riflessi pubblici della attività creditizia.

In quest'opera potrebbero essere sostenute da interventi delle autorità monetarie con discipline orientate a stimolare le banche all'innovazione con i meccanismi di «premi e penalità», con una diversa selettività di istituti di vigilanza (ad esempio la riserva obbligatoria). Ma certamente tutto questo non basta (né è opportuno perseguire un tale irrealistico obiettivo) per ridare assoluta centralità alla banca nel sistema finanziario. Tuttavia, questo contesto così radicalmente mutato — questa vera e propria rivoluzione finanziaria in itinere — pone l'esigenza di un ripensamento profondo, forse epocale, di criteri operativi, di tecniche e di interventi degli organi di controllo fondati da un cinquantennio (e non poteva essere diversamente) sulle banche, sull'utilizzo della legge bancaria, sulla possibilità di trasmettere impulsi di politica monetaria per il tramite delle banche, sapendo così di coprire la gran parte dei flussi finanziari, etc. E qui che nasce anche la problematica del coordinamento fra gli organi di controllo (Bankitalia, Ufficio Italiano dei Cambi, Consob, Isvap, etc.): è probabile che una nuova fase di rivalorizzazione del risparmio in tutte le sue allocazioni — che è pro-

blema che deve divenire centrale nell'elaborazione delle forze di sinistra — esiga una revisione istituzionale, una nuova costituzione economica e finanziaria e, in questo quadro, raccordi nuovi tra gli organi di controllo. Nel cinquantennio anniversario della legge bancaria, alle porte del pieno recepimento della direttiva Cee 77/780 sulla completa libertà di insediamento delle banche comunitarie in Italia (15 dicembre 1989), è forte la necessità di nuove ed organiche «regole del gioco» (o, per meglio dire, di nuove norme). La rimediatazione degli ordinamenti, degli assetti e delle strutture, deve essere come accennato, il ruolo degli enti di controllo e di governo della politica monetaria e creditizia. Se ne è avuta, inoltre, una eco nella stessa celebrazione, nel gennaio scorso, della «giornata Menichella»; prima ancora, a questo riguardo, erano intervenuti autorevoli economisti e studiosi di problemi istituzionali, a partire da Mario Monti e Gustavo Minervini.

Necessità di nuove regole di trasparenza, di certezza per gli operatori, di rapporti più chiari tra organi di controllo e Parlamento; rapporti tra politica monetaria e politica di vigilanza; riduzione dell'ampia discrezionalità di produzione normativa che oggi fa capo al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio; revisione delle caratteristiche istituzionali delle diverse categorie di «aziende di credito a breve» e del loro rapporto, nel frattempo modificatosi, con l'intervento nei casi patologici e di lungo termine; propulsione di una calibrata specializzazione delle aziende bancarie; riesame della stessa disciplina delle concentrazioni bancarie; riformulazione dell'intera sezione per gli interventi nei casi patologici e delle procedure sanzionatorie; affermazione di vincoli precisi di trasparenza e informativa al pubblico; questi — insieme alla decisiva questione se una nuova legge bancaria debba riguardare i soli intermediari creditizi o anche gli intermediari finanziari non creditizi (ovvero, ancora, se questi ultimi debbano essere assoggettati ad una normativa quadro ad hoc) e all'altro problema della revisione dell'asse operativo delle diverse categorie di istituti di credito speciale (da quelli di credito mobiliare ai «fondiari», agli «agrarari») — potrebbero essere i filoni di una prima disamina di una nuova disciplina bancaria.

In questo quadro, si ripropone il problema di una responsabilità diretta della Banca d'Italia — la cui autonomia va certamente difesa — nei confronti del Parlamento; in questa sede,

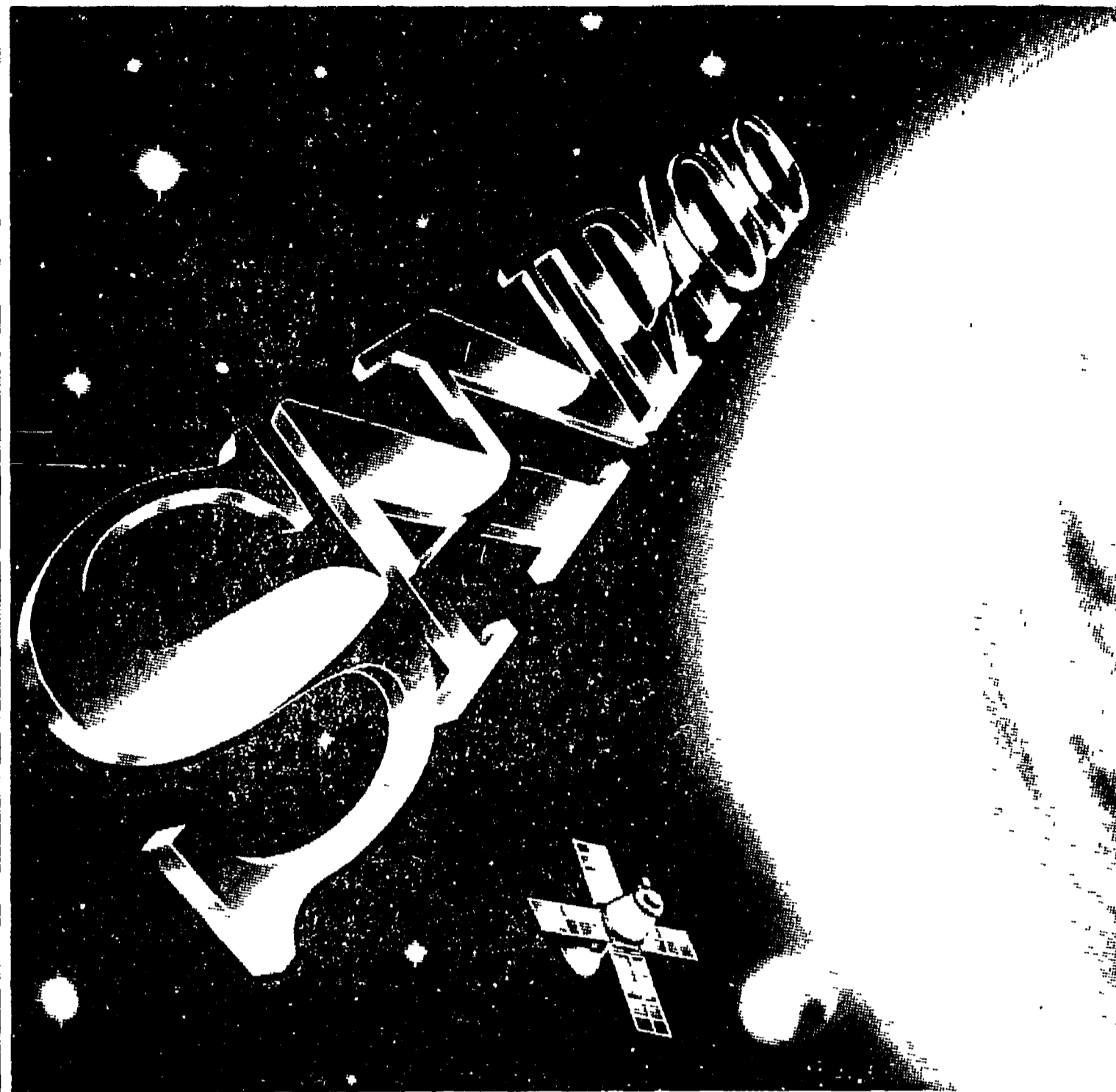
dove si può attuare un coordinamento tra politiche della spesa, politiche dell'entrata e indirizzi generali di politica monetaria, potrebbe esistere la possibilità di riconsiderare aspetti del tema del «divorzio consensuale» Tesoro-Banca Centrale e di una migliore messa a punto della struttura e del funzionamento del conto corrente di tesoreria intrattenuto appunto con il Tesoro. Difendere l'autonomia di Bankitalia, rifuggendo dunque da un suo ruolo ancillare verso l'Esecutivo senza che ciò comporti peraltro una sua configurazione di organo costituzionale, non significa certamente sottrarsi all'esame di merito delle sue politiche, pur nella consapevolezza che gli spazi di manovra si fanno progressivamente più angusti — stanti anche i processi di internazionalizzazione — per tutte le banche centrali.

Oggi, più da vicino, incombono, tra gli altri, problemi specifici alle banche, quali il varo del «fondo interbancario di garanzia», le nomine degli amministratori nelle banche pubbliche, l'adozione di una specifica disciplina legislativa della trasparenza e del riequilibrio dei rapporti tra banca e clientela. Dopo aver finalmente deciso di superare il cosiddetto decreto Sindona, che attribuisce alle banche la possibilità di ottenere da Bankitalia anticipazioni a tasso speciale (1%) per gli interventi nei casi di dissesti bancari — con conseguenti oneri indubbi per la collettività — sta per essere varato, scartata l'assicurazione dei depositi che pur poteva avere alcuni pregi, un fondo di garanzia consortile che però occorrerebbe strutturare non tanto come un assetto garantistico in chiave corporativa, ma come strumento che consenta di ripianare i dissesti sulla base di trasparenti presupposti oggettivi e di scelte operate anche con l'intervento di sovraordinati organi imparziali, estranei alle banche stesse.

Le nomine, invece, tardano e i casi di «prorogatio» si cumulano fino ad arrivare oggi a 200 circa, mentre non si riesce ad emanare una organica disciplina che tronchi la prorogatio stessa, come sarebbe urgente fare e come è stato proposto con il disegno di legge Minervini-Napolitano. Infine, l'adozione, per legge di criteri di informazione veritiera al pubblico, di trasparenza di tutte le condizioni del credito e la promozione di un riequilibrio contrattuale bancario — e, anche questo, uno dei campi nei quali adoperarsi per configurare un diverso avvenire per il sistema creditizio.

Angelo De Mattia

UNA BANCA ITALIANA NEL MONDO



Il Sanpaolo

Una Banca in continua evoluzione che offre servizi efficaci e moderni, in risposta ad ogni esigenza economica e finanziaria.

Il Sanpaolo

È oltre 353 punti operativi in Italia e filiali estere ad Amsterdam, Francoforte, Monaco, Londra, Los Angeles, New York e Zurigo. Rappresentanze a Bruxelles, Parigi e Zurigo. Banche estere consociate: Bankhaus Bruhl & Kallmus A.G., Vienna, First Los Angeles Bank, Los Angeles, Sanpaolo

Bank (Bahamas) Ltd., Nassau, Sanpaolo Lariano Bank S.A., Lussemburgo

Il Sanpaolo

€ 3.391 miliardi di fondi patrimoniali e fondi rischi e 42.736 miliardi di raccolta fiduciaria

Il Sanpaolo

E anche consulenza, gestione fondi comuni di investimento, analisi e ricerche di mercato, banca dati, leasing, factoring, per operatori nazionali ed esteri.

SANPAOLO
ISTITUTO ITALIANO
DEL CREDITO

In Italia e all'estero

BILANCIO 1985 DELL'ISTITUTO CENTRALE DELLE CASSE DI RISPARMIO E BANCHE DEL MONTE

	MILIARDI
CAPITALE E RISERVE	435
FONDI PATRIMONIALI DIVERSI	894
PROVVISTA	10.307
IMPIEGHI ECONOMICI	2.793
IMPIEGHI FINANZIARI	5.425
UTILE DI ESERCIZIO	52

BANCA DEL CIMINO

Direzione Generale in Viterbo

1926

1986

Un sessantennio al servizio delle comunità locali

La Banca del Cimino, al compimento dei suoi 60 anni di vita, si riconferma quale primo Istituto di Credito della Provincia di Viterbo

DATI AL 31 DICEMBRE 1985

Oltre 1.000 miliardi di mezzi amministrati

Circa 700 miliardi di masse fiduciarie

Oltre 300 miliardi di crediti erogati a sostegno dell'economia

50 miliardi di patrimonio sociale

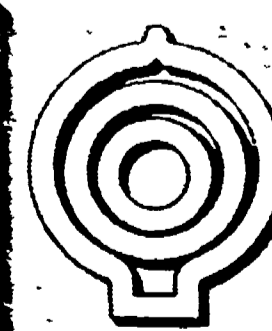
L'assemblea dei Soci ha deliberato di adeguare alle nuove dimensioni operative dell'Istituto il Capitale Sociale, elevandolo da tre miliardi a nove miliardi di lire.

Sedi principali:

VITERBO - Corso Italia, n. 36

ROMA - Via V. Veneto, n. 108/A-B

LAVORANDO PER
LE CASSE DI RISPARMIO
LAVORIAMO PER VOI



ICCRI
ISTITUTO
DI CREDITO
DELLE CASSE
DI RISPARMIO
ITALIANE